# I GHEPARDI

DONATI

# DA S. S. PAPA PIO IX.

ALL' UNIVERSITÀ DI ROMA

---

## MEMORIA

DEL PROF. CAV. VINCENZO DIORIO

---

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE
Via Lata N.° 211 A.
1871

Fino dal giorno 29 Luglio p. p. S. S. Papa Pio IX rilasciava per la Università Romana tre Ghepardi viventi provenutigli dalle missioni dell'Abissinia, quali la sovrana sua munificenza volle venissero custoditi ed allevati nel giardino botanico di quella università, a vantaggio della scuola di Zoologia, che era frequentata assai, quantunque, per la legge allora vigente, pochi fossero i studenti tenuti a seguirne obbligatoriamente il corso.

A manifestare pertanto la mia personale riconoscenza per il dono sovrano, ho trovato non poter far meglio che ricordare alcuna cosa intorno agli studj occasionati da quel presente; non con la pretesa di esporre nuove scoperte, ma con l'altra più umile di raccogliere gli elementi per una monografia degli animali del genere suindicato.

Certo che ove non temessi di suscitare rimembranze funeste, potrei rammentare che Stefano Geoffroy St. Hilaire (1) nei giorni appunto in cui si svolgeva infausta la prima rivoluzione francese, ossia il 4 Novembre dell'anno 1793, iniziò a Parigi con alcune belve, venute quasi fortuitamente nelle sue mani, quel magnifico serraglio che fu poi il giardino delle piante, sconvolto testè dai projettili prussiani.

Chi avrebbe mai immaginato che il primo istallamento di animali feroci nel giardino botanico di Roma, fosse per segnare anch'esso l'epoca di sconvolgimenti politici inaspettati ?

Il Conte di Buffon nella sua storia degli animali quadrupedi, parlando della piccola pantera aggiunse in nota (2) che « i Persiani chiamano questa bestia con il nome di *Youzze*, scrivendo che la medesima si addestra per le grandi caccie, che non fa agli uomini alcun male, e che « *Emanuello Rè di Porto-*
» *gallo* (3) *mandò al Pontefice Leone X una pantera addestrata alla cac-*
» *cia, e che questa pantera era una Lonza.* »

---

(1) Vie Travaux et Doctrine Scientifique d'Ètienne Geoffroy S.t Hilaire. Paris 1847, pag. 48.

(2) *Buffon* — Opere complete — Storia degli animali quadrupedi (Ediz. di Venezia in 8.° dell'anno 1788). Tomo XII, pag. 51 e seg.

(3) Emanuello Rè di Portogallo succedet'e a Giovanni II nel 1495. Fù mecenate agli uomini letterati. Sotto gli Auspicii suoi *Vasco de Gama*, *Merico Vespucci*, *Alvarez Cabral*, ed altri celebri viaggiatori discopersero nuovi paesi e fecero conoscere il nome de'Portoghesi fra popoli prima disconosciuti. Tanta prosperità e ben essere, fecero dare al tempo del suo regno, il nome di *Secolo d'oro del Portogallo.* Morì egli a Lisbona il 13 decembre del 1521. Il Pontefice Leone X fa chiamare in Italia dal suo nome il Secolo in che visse, per lo sviluppo che si ebbero sotto del

Il prof. *Paolo Gervais* nella sua storia naturale dei mammiferi (1) nell'articolo dei Ghepardi, dice che a questi animali si dà nella Persia e nell'India il nome volgare di *Youse*, da cui venne sicuramente il *Youzze* di Buffon.

Dal quale confronto di nomi passando a quello dei soggetti co'medesimi significati, si potrebbe logicamente inferirne, che la piccola pantera ossia il *Youzze* di Buffon, altro non fosse che un Ghepardo ossia un *Youse* del Prof. Gervais. E siccome il Plinio Francese stabilì che quella, la quale descriveva come piccola pantera, fosse la *Lonza* degli italiani, ne verrebbe per conseguenza che il ghepardo degli autori francesi, rappresenterebbe la *lonza* conosciuta fino dal tempo dell'Alighieri nella nostra penisola (2).

Leggiamo infatti nel primo Canto dell'inferno, come quel sommo poeta dipinse con tutta verità i caratteri fisici ed istintivi di questa belva scrivendo:

« Ed ecco quasi al cominciar dell'erta
» Una lonza legiera e presta molto
» Che di pel maculato era coperta.

» E non mi si partia dinanzi al volto
» Anzi impediva tanto il mio camino
» Ch'io fui per ritornar più volte volto. »

Ma comunque vada la cosa, non essendo animo nostro lo immetterci oggi in

---

suo Pontificato le lettere e le scienze fra noi. Precedette di 12 giorni al sepolcro il Re di Portogallo = V. *L'Advocat Dictionnaire Historique*, ecc. A Paris 1760. Chez la Veuve Didot.

(1) M. *Paul Gervais*. Histoire Naturelle des Mammifères. T. II, *Carnivores*, ecc. Paris 1855, pag. 93.

(2) *Lonza* pantera. *Panthera*. V. Ortografia moderna ad uso di tutte le scuole d'Italia secondo l'esemplare di Fiorenza. In Bassano 1717 — *Lonza*. Pantera = La Divina Commedia nuovamente spiegata e difesa. Roma 1791. Vol. I. pag. 5, v. 32. — *Lonza*. *Felix Onca* Lin. . . . V. Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana*. Firenze 1861. Correggi però *Felis uncia* Gmelin e non *Felis onca* Linne, ed eccone una delle diverse raggioni. — Lo Gmelin nella XIV edizione del *Systema naturae* di Linneo descrisse quali specie distinte e diverse la *Felis uncia* e la *Felis onca*. Riportò alla prima l'*once* di Buffon, il Παρδαλις ὀλιγοτερος di Oppiano, la *Panthera* di Plinio. Questa specie abita nell'Africa settentrionale nella Persia, nell'Ircania, nella Cina, ed è educabile alla caccia « Habitat in Africa boreali, Persia, Hircania, Siria, Panthera Plinii, prioribus » mitior ut cicurata venatui adaptari possit. . . ». Indicò poi come appartenente alla seconda la « Felis cauda mediocri, corpore flavescente, ocellis nigris rotundato angulatis medio flavis » di Schreber; la « Felis Flavescens maculis nigris orbiculatis quibusdam rosam referentibus varie- » gata » di Brisson « Pardus et Lynx brasiliensis. . . Lusitanis onza »; e dice di quest'altra spe- » cie che abita tutta l'America meridionale insino al Messico « Habitat in omni America meridio- » nali ad Mexico usque ». La medesima fu descritta col nome di *Ocelot* da Buffon, e da Cuvier venne riportata alla *Felis pardalis* di Linneo. Ora dapoichè l'Alighieri venne rapito ai viventi in Ravenna l'anno 1321, e l'America non fu scoperta da Colombo prima del 1492; è facile conchiuderne che la *lonza* conosciuta dal Dante non potè essere un animale della Fauna Americana. *Leonza*, V. Canto di Messer Bosone da Ugobbio sopra la esposizione e divisione della Commedia di Dante Alighieri, ecc.

« E così volto innanzi i venne prima
» Quella *Leonza*, che per lo diletto
» E per la creazion buona si stima. »

(Le principali cose appartenenti alla Divina Commedia. Roma 1817. Nella Stamperia De Romanis, pag. 109).

una questione filologica; ci proponiamo solamente di raccorre i fatti, e le autorità, le quali forse potranno servire a risolverla. Imprendiamo quindi senz'altro la storia dei nostri animali.

Due maschi ed una femmina molto giovani della specie chiamata Ghepardo (Guèpard) dai naturalisti, *Leopardo da caccia* o *Tigre cacciatrice*, recati dall'Abissinia in Alessandria, furono ivi trattenuti qualche tempo nell'atrio di un collegio di Missioni cattoliche; ove alimentati coi rifiuti della mensa, col sangue e con le interiora degli animali macellati, e finalmente con gatti vivi; servirono momentaneamente al trastullo di quella famiglia, in fino che non vennero imbarcati alla volta di Roma, a fine di esser offerti al Santo Padre in omaggio di sudditanza e di venerazione da quelli Alessandrini.

Questi animali riescono interessantissimi per la scienza, dapoichè costituiscono un tipo di transizione fra le due famiglie dei felini e dei canini, o dei *felidei* e dei *canidei*, come ad altri meglio potrebbe piacere.

Per le esterne forme e per lo insieme loro, i nostri ghepardi richiamano l'immagine del veltro italiano. Alti com'esso sulle gambe, le quali peraltro sono meglio incarnate; sfilati nel corpo, corti di collo, piccoli e raccorciati nel capo; hanno la coda di tal proporzione, che abbandonata a se stessa toccherebbe il suolo. La lunghezza dei medesimi, allorquando lasciammo di occuparcene, misurava dal muso alla coda 108 centimetri, sopra un altezza di circa 61: la coda era di circa 61 centimetri. Il loro aspetto è assolutamente gattesco per la decisa sporgenza de'zigomi, che rende il diametro trasversale della faccia loro eguale a quello che, scendendo dalla fronte per la spina del naso, si conducesse immaginariamente insino al mento. Questo sfugge e rientra come nei gatti. Le orecchie sono piccole, appuntate erette ovalari; biancheggianti al di dentro, di fuori neraste alla base e sui bordi, ceciate nel centro. Gli occhi si scorgono grandi, a pupilla circolare come è nei cani, eccettuatane la Volpe; e non verticale come è nei gatti, eccettuandone il Leone. L'iride però somiglia a quella dei *Felini*, apparendo cilestrina per il colorito, ove ti lasci lambire le mani, t'accorgi che la lingua dei ghepardi raspa come quella dei gatti.

Le estremità di questi animali, che sono digitigradi, dividonsi in cinque dita innanzi e quattro dietro. Le dita sono armate di unghie falcate, aguzze, che non toccano propriamente il suolo, al quale però moltissimo si avvicinano. Viene da ciò che le medesime sono poco esposte al logorìo. Ci è sembrato che queste fossero impiantate sulle falangette alla maniera stessa di quello che si verifica nei lupi, nei quali le unghie sebbene fisse, pur nondimeno si trovano meglio che nei cani risparmiate dalle risultanze dell'attrito.

Gli artigli del ghepardo furono detti dal *Fischer* e da altri scrittori semiretrattili. A noi è parso che i nostri animali avessero la facoltà di sguinzagliarli nella presa, senza possedere però la facoltà di nasconderli nel riposo.

Il manto di questi poppanti è di colore falbo chiaro o ceciato forte, con macchie subtriangolari e piccole sul petto e nei fianchi, tondeggianti e grandicelle sul dorso; nero–vellutate per colorito, ma per forma e grandezza non tutte simili, e sparse senz'ordine determinabile sulla pelle.

Non vuolsi intanto tacere, che riguardati questi animali in certe movenze e sotto certi punti di vista, sembra quasi che quelle macchie tendano a ravvicinarsi, per simulare una qualche figura di quelle che si osservano in sul manto del vero leopardo. Nelle gambe e nella coda le macchie sono meno frequenti, più grandi e meno regolari; anzi quest'ultima è circondata da un triplice anello nero, e si termina con l'estremo apice biancheggiante. Il ventre è tutto bianco e senza macchia; così pure è del mento. Sulla faccia poi si veggono solo due liste nere, le quali dall'angolo interno dell'occhio scendono aprendosi verso l'angolo della bocca. Il labro superiore è guernito dalle vibrisse gattesche disposte in quattro ordini.

La dentizione dei nostri animali si riassume così:

$$\text{Incisivi } \frac{6}{6} \text{ canini } \frac{1-1}{1-1} \text{ molari } \frac{1+3-3+1}{3-3}.$$

I denti incisivi sono piccolissimi aciculari e ravvicinati. I canini sono sporgenti conici alquanto ripiegati e solcati verso l'apice internamente. Dei molari i quattro anteriori sono mono–cuspidati a base aciculata, i due posteriori appariscono bicuspidati in ogni mascella, portando i superiori il tallone interno caratteristico dei denti ferini. Le arcate dentarie superiori mostravano le traccie degli ultimi due molari tubercolosi. Fra gl'incisivi ed i canini non vi ha diastema sensibile, ma si riscontra un vuoto fra quest'ultimi ed il primo molare anteriore.

Risulta da questi studj che per l' armatura dentaria i nostri ghepardi si avrebbero da riportare al genere *Felis*, e così venne fatto dai naturalisti meno recenti. La struttura peraltro delle estremità e le unghie non retrattili delle medesime, ne li discostavano troppo manifestamente, per non poterveli conservare in un metodo di classificazione naturale degli animali. Ed infatti avea già proposto una simile separazione del ghepardo dai felini, il Barone Giorgio Cuvier nella 2ª edizione del suo Regno animale (anno 1829), scrivendo nel primo volume a pag. 161 così: « On pourrait mettre dans un sousgenre à part » une espèce qui a la tête plus ronde et plus courte, et dont les ongles ne » sont pas rétractiles. C'est le *Guépard* ou *tigre chasseur* des Indes (*Felis*

» *jubata* Schreber, 105; et mieux *Felis guttata*, id. 105, b), de la taille du » Léopard, mais plus élancé, plus haut sur jambes; la queue anelée au but; » le pelage fauve, semé de petites taches noires uniformes, un trait noir al- » lant de l'oeil à l'angle de la bouche. Son naturel diffère du reste du genre » par une extrême douceur et une grande facilité à s'apprivoiser ». Ma fu Wagler (1) che nell'anno 1830 stabilì definitivamente per questi animali un nuovo genere al quale diede il nome di *Cynailurus* dalle due voci greche χυων cane ed αιλουρος gatto, ad esprimere che quelle riuniscono i caratteri di questi due esseri nemici irreconciliabili fra loro. I caratteri del *Cynailurus* si potrebbero fraseggiare così = *Felis unguibus non retractilibus* =. Schroeder preferì chiamare *Cynaelurus* questo nuovo genere di poppanti, e *Lesson* (2) lo volle appellato *Cynofelis* facendo l'innesto ibrido di una voce greca con un altra latina.

Certo che la dottrina della subordinazione dei caratteri, la quale tanto meritata gloria arrecò all'Aristotile francese, soffre una notevolissima eccezione per questi animali. Ed infatti chi mai fra i naturalisti, dalle mascelle di un ghepardo, non avrebbe conchiuso che questo animale dovesse avere le unghie acciarate aguzze e retrattili, siccome a tutti gli altri felini concesse natura ?

Intanto egli è innegabile che i nostri animali offrono un tipo interessantissimo di transizione fra quei due generi, da'quali è stato tratto il loro nome novello; tipo che serve acconciamente alla storia di quelle organiche graduazioni, su delle quali si è preteso di fondare la speciosa teoria dell'organico mutabilismo.

Non vuolsi però dimenticato, che per questa nuova teoria, i filosofi della natura trascendendo dai limiti della osservazione, retrocedono fra le nebbie dei secoli passati, infino all'epoca del primitivo sviluppo o della pretesa trasformazione prima degli animali; e che quindi ritornando dal mondo di Cartesio, quasi avessero ivi assistito in carne ed ossa alle meraviglie della protogenesi, dettano qual più qual meno asseverantemente, una storia romantica della creazione degli animali e degli uomini.

Ora noi, mai non soscrivendo a sì nocevoli ed immaginarie dottrine, non ci riteniamo in pari tempo obligati, come ebbe avanzato taluno, a negare od a svisare i fatti meglio accertati della scienza. Quello che neghiamo si è il nesso e le conseguenze che dai fatti medesimi si vorrebbero derivate; dapoichè mancano le prove di osservazione e di data, necessarie per assicurarsi di uno dei termini essenziali della questione dibattuta; cioè a dire di quanto è relativo

(1) Vagler. Mamm. 1830. *Cynailurus*.
(2) Lesson. Mamm. ad. 1842. *Cynofelis*.

alla mutabilità delle specie, costatata nei tempi storici. Riteniamo perciò che la nuova teoria supera i limiti assegnati alle scienze di osservazione.

Ma torniamo al nostro assunto. Non è solo l'apparente struttura che persuade ben stabilito un nuovo genere di animali per i ghepardi, intermediario al *Felis* ed al *Canis* di Linneo; ma l'osservazione degli istinti e delle abitudini di questi animali lo conferma ancora più chiaramente.

Narreremo quello che noi abbiamo veduto in circa quattro mesi di osservazione. I ghepardi stando di buon umore facevano sentire il *ron-ron* del gatto; miagulavanò com'esso, quasi fossero piccini; rugavano sordamente irritati, ed udimmo ch'essi avevano una specie di latrato gutturale, concitato e brevissimo, e soffiavano stizziti. Giuocavano con alcuni globi di legno, come fanno i gatti co'sorci. Si accovacciavano o strisciavansi lungo le pareti della lor cella, e di repente gli uni su gli altri si carolavano saltando. L'istinto di nettezza naturale, così marcato nei gatti , in essi manca del tutto; ed insudiciano i loro stessi giacigli, come mai si vede nei felini. Del resto per queste funzioni somigliano a quest'ultimi. Avidi sommamente nel pasto, non hanno pazienza per maciullare; ed abbandonavano la carne quando il tessuto tendineo esiggeva un'opera più prolungata dei denti: il grasso era pure da loro rifiutato. Prontissimi nel tracannare, si davano scambievolmente la caccia, per ghermirne a quegli che non avesse con la stessa sollecitudine disbrigato il suo pasto. Avvicinandosi l'ora del cibo divenivano inquieti, andavano stropicciando il loro fianco contro delle inferriate, miagulavano e ronzavano siccome i gatti, e rugavano com'essi ove taluno se li avvicinasse mentre stavano mangiando.

La femmina ci apparve meno carezzevole dei maschi : forse la corte che questi già gli andavano facendo l'avea messa in sossieguo.

È cosa straordinaria la leggerezza che questi animali dimostrano nel salto. Allorquando noi li vedemmo la prima volta nel giardino del Vaticano, li scorgemmo correre e carolare, spiccando salti grotteschi improvisi; ed uno di essi inerpicato su di una scala a pijuoli, si slanciò in una lontana fenestra ed evase dal capannone ove era custodito con gli altri.

Riconoscono facilmente chi li custodisce, e lo sieguono e gli obbediscono. Amano però afferrare con le zampe le gambe dei visitatori, facendo il resto coi denti. Allorquando taluno entrava nel loro ricinto sembrava ch'essi si compiacessero di chiudergli il varco. La vista dei cani, dei gatti ed anche quella dei cavalli, li metteva in sospetto o gli eccitava a sdegno. Non sono neanche molto umani coi fanciulli. Il semplice aspetto del bastone bastava per metterli di mal umore, quantunque da parte nostra mai ne avessero sperimentata

l'efficacia. L'uomo che l'ebbe in custodia, un giorno che azzardossi d'entrar solo a distribuirgli la carne, dovette lottare lungamente con loro per uscirne, e ne ebbe tutti laceri i calzoni. Sono questi gli animali dei quali si è scritto che non facevano danno all'uomo? Prima di rispondere conviene dileguare qualche dubbio.

I naturalisti moderni ammisero con l'*Hermann* col *Duvernoy*, *Hamilton Smith*, *Gervais* ed altri, due distinte specie di ghepardi; il *Ghepardo a criniera*, *Felis jubata* cioè di Schreber (1); ed il *Ghepardo macchiato*, *Felis guttata* di Hermann (2). Da qui trassero i recenti, e Brehm fra questi, il *Cynailurus jubatus* ed il *Cynailurus guttatus*.

I caratteri della *Felis jubata* furono epilogati dal Fischer (3) così:

« Ochracea, maculis copiosis rotundis, fasciaque a cantho oculorum interno » ad labia atris; cervice jubata, unguibus fixis; cauda corpore breviore .... » (*Guepard* Buffon, *Jaguar* ou *Leopard* Buffon, *Youze* Persis, Παρδαλις ὀλιγοτερα Oppiani, ecc.

Aggiunse poi nelle addizioni alla sua opera (4) quest'altra frase.

« Felis jubata, dilute flava, maculis parvis rotundis nigris; artubus longis; » collo subjubato; unguibus semi-retractilibus (Griff. Anim. Kingd. V. 425. 9. » Maned Hunting Leopard) ».

Per quello si riferisce alla *Felis guttata*, l'autore ora citato la descrisse, nelle aggiunte alla Sinossi dei poppanti, sotto il nome di *Felis venatica* di Hamilton Smith con le seguenti parole : « Nitidius flava quam jubata, capite » minore absque ullo jubae vestigio ; unguibus semi-retractilibus; artubus » longioribus habituque universo magis canino quam in F. jubata. Griff. Anim. » Kingd. V. 426. 10 (Maneless Hunting Leopard.) Cheta Indis ? ».

Il Prof. *Gervais* (5) ha descritto queste due specie presso a poco con le stesse parole. Ecco infatti quello che se ne legge presso di questo autore :

« Le *Guépard a crinière* est celui que Schreber nommait *Felis jubata*. » c'est aussi le Léopard à crinière de quelques auteurs : il a la robe jaune » nankin, semée partout, même sous le ventre de taches rondes, pleines et » de couleur foncée; les poils de son cou s'allongent en partie sous la forme » d'un courte crinière. On le dit de Sumatra, mais il est plus probablement

(1) Die Saügthiere in abbildungen nach der Natur mit Boschreibungen. Erlang 1775. Leg. I.
(2) Observationes Zoologicae. Opus posthumum. Edidit Fr. Hammer. Argent. 1804. 4.
(3) Synopsis Mammalium. Stuttgardiae 1829, pag. 201.
(4) V. Op. cit; in fine *Addenda et emendanda*.
(5) Opera e luogo citato.

» des parties méridionales de l'Asie continentale. On s'en sert pour la chasse
» en Perse et dans plusieurs régions de l'Inde.

» *Le Guépard moucheté* qu' Hermann a distingué sous le nom de *Felis*
» *guttata*, a, suivant Duvernoy, les formes plus grèles, les jambes plus hau-
» tes, le pelage fauve orangé, ou clair, parsemé de taches rondes et noires,
» excepté en dessous, où il est quelquefois d'un blanc pur et sans aucune
» tache, ou tout au plus marqué de taches ternes. C'est le Guepard d'Afri-
» que. On le prend au Cap, au Senegal, dans le Cordofan ».

Non vi è bisogno di aggiungere parole per indicare che i nostri ghepardi appartengono a questa seconda specie, la quale o non fu conosciuta, o fu confusa dai naturalisti della fine del secolo passato e del principio dell'attuale, con diversi altri animali vicini.

Sarebbe mai che il ravvicinamento indicato da noi sul principio dalla identità del nome dato in Persia al Ghepardo ed alla Lonza, secondo le testimonianze di Buffon e di Gervais , dovesse poi finire col verificarsi; divenendo per la scienza sinonimi il *Felis guttata* di Hermann, e la *Felis uncia* di Gmelin ? Noi non abbiamo che prove induttive per appoggiare un simile ravvicinamento. Certo però che confrontando i caratteri riportati dal *Barone Cuvier* siccome proprii della Lonza (1) con quelli che troviamo assegnati dai scrittori alla specie del Ghepardo macchiato; tutta la differenza si può ridurre alle macchie ineguali e non esattamente rotonde, irregolari o frastagliate talvolta , e sparse o ravvicinate confusamente. Confrontando questi caratteri con quelli che si riscontrano nei nostri esemplari viventi, dobbiamo confessare che la differenza ci si fà presso che impercettibile. Ed infatti in alcuni punti del manto di questi, abbiamo osservato delle macchie non esattamente rotonde ma subtriangolari, smarginate, e ravvicinate in guisa da costituire figure irregolari. La coda poi lunga così da toccare il suolo. È vero che Brehm ha deciso già (2) la questione, avendo dato per la *Felis uncia* la figura, e la descrizione dell' *Ocelot* di Buffon (XIII. pl. XXXV e XXXVI) ossia del *Felis pardalis* di Linneo. L'equivoco però viene presto dileguato ove, rileggendo in Cuvier i caratteri di

---

(1) « *L'Once* de Buffon, IX. pl. XIII (*Felis uncia* Gmelin) diffère des panthères et des léo-
» pards par de taches plus inégales, semées plus irrégulièrment, en partie échancrées ou annelées,
» ecc. Il parait qu'elle se trouve en Perse. Nous ne la connaissons que pour la figure de Buffon,
» et par celle que M. Hamilton Smith a insérée dans la traduction anglaise du présent ouvrage,
» d'après un individu qui a vécu à Londres. »

(2) La vie des animaux illustrée Par A. E. *Brehm*. Edition Française Revue par Z. Gerbe. Les mammifères. Paris J. B. Baillière et Fils V. I. pag. 274.

quest'ultimo animale, si confrontino con quelli già trascritti dal medesimo autore ed assegnati alla *Felis uncia* (1). Ed infatti l'*Ocelot* ivi si legge essere « un « peu plus bas sur jambes que la plupart des autres, gris, *à grandes taches » fauves bordées de noir*, formant des bandes obliques sur les flancs. De tout » l'Amerique » (2): mentre della *Felis uncia* scrisse che « diffère des panthères » et des léopards par des taches plus inégales, semées plus irregulièrment, en » partie échancrées ou annelées. Il paraît qu'elle se trouve en Perse ».

Arroge che Dante Alighieri non avrebbe sicuramente, come fu da noi già indicato, potuto descrivere la Lonza nel suo poema, essendo egli morto più di un secolo e mezzo prima del discuoprimento dell'America (3), se quell'animale fosse stato abitatore del nuovo continente, siccome il Cuvier ebbe asserito del *Felis pardalis* : ed il Plinio francese non avrebbe taciuto parlando della Lonza quel marcatissimo carattere che sono *le macchie castagnine orlate di nero*, e disposte in quattro ordini sui fianchi quali appunto si osservano nel *Felis pardalis* od *Ocelot*; animale che si vorrebbe oggi confondere con quella piccola pantera, che il Buffon disse essere la *Lonza* degli Italiani. Noi confessiamo di non esser portati ad ammettere la proposta dall'autore tedesco su nominato. Basta infatti rileggere quanto il celebre Conte di Buffon ebbe scritto intorno a quest'ultimo animale, per rimanere convinti che solo un equivoco ha potuto far confondere la *Felis uncia* con la *Felis onca* e con la *Felis pardalis*.

Del rimanente onde raccogliere dallo scrittore ora lodato quanto può confermare la maniera di vedere già enunciata da noi, per la quale cioè il Ghepardo, e la piccola Pantera o Lonza del Conte di Buffon, non avrebbero a considerarsi che come specie distinte del nuovo genere *Cynailurus*; rappresentando il primo, ossia il Ghepardo il *Cynailurus jubatus*; e riportandosi la seconda, ossia la Lonza al *Cynailurus guttatus* sopra descritto: crediamo utile di epilogare quanto intorno sì all'una che all'altra specie, si trova sparso nelle diverse edizioni delle opere di Buffon ; il quale raccolse dagli autori che lo precedettero, copia insigne di documenti atti a convalidare lo stabilimento delle medesime : quantunque egli, più liggio alle leggi dell'analogia che a quelle meno cedevoli della natura, ripugnasse sistematicamente dalla costituzione dei generi zoologici, fondati dal più umile, ma intanto più fortunato suo rivale, ossia dallo svedese Carlo Linneo.

---

(1) V. la nota (1) della pagina 10.

(2) Cuvier, Le Regne Animal. V. I. Ed. 2. pag. 164.

(3) Colombo scoperse l'America nel 1492. Ed i viaggi e le scoperte di Merico Vespucci rimontano al 1497.

Prima dunque riporteremo quello che è relativo al ghepardo: trascriveremo poscia quanto si riferisce alla piccola pantera o lonza, che diviene soggetto principalissimo della questione attuale.

Nella edizione francese in 4° pubblicata coi tipi della stamperia reale nell'anno 1787, al tomo VI degli animali quadrupedi sotto il titolo *Le Margay* (pag. 71 e 72) leggiamo ciò che siegue: « Il y a encore un animal de ce » genre qui semble différer de tous ceux que nous venons de nommer, les » fourreurs l'appellent *guépard*. Nous en avons vu plusieurs peaux, elles res- » semblent à celles du Linx par la longueur du poil, mais les oreilles n'etant » pas terminées par un pinceau, le guépard n'est point un lynx, il n'est » aussi ni panthère ni léopard, il n'a pas le poil court comme ces animaux, » et il diffère de tous par une espèce de crinière ou de poil long de quatre » ou cinq pouces qu'il port sur le cou et entre les épaules; il a aussi le poil » du ventre long de trois à quatre pouces, et la queue à proportion plus » courte que la panthère, le léopard ou l'*once*. *Il est à peu-près de la taille* » *de ce dernier animal*, n'ayant qu'environ trois pieds et demi de longueur » de corps: au reste sa robe, qui est d'un jaune très-pâle, est parsemée » comme celle du léopard de taches noires, mais plus voisines les unes des » autres et plus petites, n'ayant que trois ou quatre lignes de diamètre.

» J'ai pensé que cet animal devoit être le même que celui qu'indique Kolbe » sous le nom del *loup-tigre*; je cite ici sa description (c) pour qu'on puisse » la comparer avec la nôtre; c'est un animal commun dans les terres voisi- » nes du cap de Bonne-espérance: tout le jour il se tient dans des fentes » de rochers ou dans des trous qu'il se creuse en terre; pendant la nuit il » va chercher sa proie; mais comme il hurle en chassant son gibier, il avertit » les hommes, et les animaux, en sorte qu'il est assez aisé de l'éviter ou de » le tuer. Au reste, il paraît que le mot *guépard* est dérivé de *Léopard*. » C'est ainsi que les Allemands et les Hollandois appellent le léopard. *Nous* » *avons aussi reconnu qu'il y a des variétés dans cette espèce* pour le fond » du poil et pour la couleur des taches, *mais tous les guépards ont le cara-* » *ctère commun des longs poils sous le ventre, et de la crinière sur le cou* ».

Dal passo qui riferito, noi desumiamo 1° che il *ghepardo* per la sua statura è simile alla lonza: 2.° Che già il Kolbe chiamandolo *lupo-tigre* avea iniziata la costituzione di un nuovo genere per questi animali: 3° Che il conte di Buffon, pure ammettendo che vi avessero diverse varietà di ghepardi, cadde in errore, assegnando siccome carattere comune a tutti la lunghezza del pelo sotto il ventre e la presenza della criniera sul collo.

La descrizione di Kolbe riportata dallo insigne naturalista francese non è meno istruttiva, e per la nostra questione riesce vantaggioso di riportarla quale nella edizione su citata si legge.

(*Loup-tigre*). « (c) Il est de la taille d'un chien ordinaire, et quelquefois plus » gros: sa tête est large comme celle des dogues, que l'on fait battre en An- » gleterre contre les taureaux; il a les mâchoires grosses aussi-bien que le museau » et les yeux, ses dents sont fort tranchantes; *son poil est frisé comme celui* » *d'un chien barbet* et tacheté comme celui du tigre; il a les pattes larges » et armées des grosses grifes, *qu'il retire quand il veut, comme les chats;* » sa queue est courte . . . . il a pour mortels ennemis le lion, le tigre et le » léopard, qui lui donnent très-souvent la chasse; ils le poursuivent jusque » dans sa tanière, se jettent sur lui et le mettent en pièces (Description du » Cap de Bonne-espèrance par Kolbe, tome III, page 69 et 70) ».

L'autore che riportò questa nota avendo detto del suo ghepardo « J'ai pensé » que cet animal devoit être le même que celui qu'indique Kolbe sous le » nom de *loup-tigre* » avrebbe dovuto aggiungere che fra le varietà del primo animale, se ne rinveniva una che avea « son poil frisé comme celui d'un » chien barbet », e ciò che più monta, mancante « de la crinière sur le cou » per non contradirsi. Ed il Kolbe non descriveva sicuramente un ghepardo allorquando asseriva ch'egli è armato di grossi artigli « qu'il retire quand il veut, » comme les chats » dapoichè tale facoltà, e possiamo assicurarlo per l'osservazione fatta nei nostri individui, a quel genere di animali non è concessa ».

Nella edizione veneta dell'opera che andiamo commentando (Venezia anno 1789. Tomo XXI degli animali quadrupedi pag. 217) troviamo che l'autore francese avea scritto prima « di questi animali (ossia de ghepardi) non ho veduto » che due pelli, l'una delle quali avea tre piedi e mezzo di lunghezza dalla » estremità del muso fino all'origine della coda, che era lunga un piede e » otto pollici. Il pelo era morbido, lungo un piede (!) sulla maggior parte » del corpo, lungo tre pollici e mezzo sul disopra del collo e tra le spalle » in forma di piccola chioma la quale non si vede sulle tigri, sulle pantere, » sui leopardi », ecc. Se non fosse sbaglio di stampa, il pelo d'un piede, ossia di dodici pollici di lunghezza, cambierebbe i ghepardi in capre di Angola. Nella edizione stessa leggiamo poi la descrizione del ghepardo (volume e luogo indicato) ripresa con queste parole :

« Il pelo della pelle del ghepardo era di color bianco sporco, con una leg- » gera tinta di falbo, principalmente sulla testa e sulle quattro gambe. Tutta » questa pelle era sparsa di piccole macchie nere *quasi rotonde*, situate molto

» vicino le une alle altre, principalmente lungo il dorso e la coda, *quelle del*
» *ventre erano le più distanti*, e quelle delle coscie erano le più grandi ;
» per altro esse non avevano che un mezzo pollice in circa di diametro. La
» chioma era mischiata d'un bruno nericcio e di un giallo scolorito e pallido,
» e i suoi peli erano duri. *Eravi una striscia che s'estendeva dall'angolo*
» *della bocca fino all'angolo anteriore dell'occhio*. Le orecchie non aveano
» che due pollici di lunghezza; il basso della lor faccia esterna era nero; il
» di sotto della guancia (mascella) inferiore aveva un color bianco, l'estre-
» mità della coda era nera.

» L'altra pelle di ghepardo non aveva che tre piedi di lunghezza e la coda
» un piede e due pollici. Essa pareva provenire da un animale più giovane;
» non era diversa dalla prima se non *perchè il suo pelo era più lungo*, ec-
» cettuatone quel della chioma. Il colore biancastro del fondo era più chiaro.
» Del resto i colori sù queste due pelli erano perfettamente gli stessi ».

Dai passi ora trascritti , si può conchiudere che il Buffon non conobbe altro che le pelli del ghepardo a criniera. Che in queste si rinviene la striscia nera o scura , marcata dall' angolo interno od anteriore dell' occhio insino alla commissura delle labbra; siccome nell'altra specie, ossia nel ghepardo macchiato : mentre invece le macchie del ventre sono caratteristiche del primo , che ha pure nero l'apice della coda. Finalmente che il pelo di questi animali diminuisce di lunghezza in ragione dell'età, dentro certi limiti; ed infatti fu trovato più lungo dal Buffon nella pelle appartenente ad un più giovane animale.

Se ci facciamo adesso a raccogliere quanto venne scritto intorno alla piccola pantera o lonza dallo stesso autore noi troviamo argomenti, a parer nostro, non dispregievoli per sostenere il ravvicinamento proposto di questa specie, non conosciuta in natura dal Conte di Buffon e da G. Cuvier, con il ghepardo macchiato ossia col *Cynailurus guttatus* degli scrittori moderni. Difatti il già più volte lodato naturalista francese, nell'articolo destinato alla grande, alla piccola pantera ed al leopardo, ne parla così (Ediz. Veneta del 1788. Vol. XII degli Animali quadrupedi, pag. 36).

« La seconda specie è la piccola pantera di Oppiano (*De venatione*, lib. III)
» a cui gli antichi non hanno dato verun nome particolare. I moderni viag-
» giatori francesi però l'hanno chiamata *once* dal nome corrotto *lynx* o *lunx*.
» Noi conserveremo a questo animale il nome di *onze* (e noi in italiano lo
» chiameremo *lonza*, *nome dagl' Italiani già adottato*), che ci sembra ben
» applicato, perchè difatti esso ha alcune relazioni colla lince. »

Potremmo qui rammentare quello che abbiamo trascritto di sopra dall'edizione francese relativamente alle pelli del ghepardo « *elles ressemblent à* » *celles du linx* »: potremmo ricordare pure che *i Persiani chiamano*, per le testimonianze riportate dallo stesso conte di Buffon, *quest'ultime bestie col nome di youzze*; è forse fra *youzze* e *lunx* vi è maggior rapporto che fra *lunx* ed *once* : potremmo aggiungere che il Fischer (Op. e luogo cit.) indica, insieme con il *guepard* di Buffon, il Παρδαλις ὀλιγοτερος quale probabile sinonimo della *Felis jubata* di Schreber, o della *Felis guttata* di Hermann : finalmente non andrebbe dimenticata la sentenza di Gervais, la quale ci assicura che il ghepardo si chiama *youse* nella Persia e nell'India. Ora tutti questi argomenti presi insieme, ognuno vede che presterebbero per le analogie nominali quì riferite, un appoggio di qualche peso al ravvicinamento proposto.

Seguiamo però il Buffon nella descrizione dei caratteri della specie che c'interessa. Esso continua così :

« La statura dell' *onza* o *lonza* è molto più piccola di quella della pan-
» tera, poichè il suo corpo non ha che tre piedi e mezzo in circa di lunghezza
» (quanti cioè lo stesso autore ne misurò sulle pelli dei ghepardi) il che forma
» presso a poco la statura della lince; il suo pelo è più lungo di quello della
» pantera e la coda è ancor molto più lunga avendo tre piedi di lunghezza,
» e talvolta anche più, non ostante che il corpo della lonza sia in tutto circa
» un terzo più piccolo di quello della pantera, la cui coda non arriva a due
» piedi e tutto al più a due piedi e mezzo. Il fondo del pelo della lonza è
» d'un grigio biancastro sul dorso e sui lati del corpo e d'*un grigio anche*
» *più bianco sotto il ventre*; per lo contrario il dorso e i fianchi della pan-
» tera sono costantemente d' un falbo più o meno carico. Le macchie sono
» in amendue *presso a poco* della stessa forma e della medesima grandezza ».

Consultando la figura della lonza aggiunta nella edizione da noi qui citata, e colorita nel nostro esemplare, noi troviamo prima di tutto le due linee scure, che abbiamo detto nei ghepardi partirsi dall'angolo interno dell'occhio dirigendosi verso la commessura delle labbra : troviamo in secondo luogo il ventre senza macchie di sorta alcuna : terzo finalmente il colore del manto e le macchie nere del medesimo ineguali, irregolari; altre sub-triangolari ed angolose, altre rotonde e senza ordine ben deciso ravvicinate; e pertanto più che al manto della pantera, somiglianti a quelle del ghepardo macchiato. Nè potrebbe fare grande ostacolo la diversa proporzione della coda, giacchè accennammo che questa nei nostri animali abbandonata a sè stessa tocca il suolo; e non conosciamo molti esempi di quadrupedi che l'abbiamo più prolissa dell'altezza assegnata loro dalla natura.

Lo scrittore francese dopo di avere indicato che gli arabi chiamano *faädh* questo animale, agginnge che il Dottor Shavv lo rassomiglia al *leopardo* perchè è macchiato com' esso. Abbiamo ricordata di sopra la somiglianza ammessa dagli autori fra il Ghepardo ed il Leopardo; sicchè potremmo concluderne anche da ciò vantaggiosamente per il proposto ravvicinamento: giacchè *quae conveniunt uni tertio, conveniunt inter se*. Che anzi conferma questo modo di vedere ciò che lo stesso Shaw ebbe aggiunto accennando che il *Faadh* ha la pelle più oscura e più ruvida ed è meno feroce. Ed in verità è notevolmente ruvida la pelle dei *ghepardi macchiati*, ed i medesimi sono senz'alcun dubbio meno feroci dei Leopardi. « D'altra parte sappiamo per un passo » di Alberto Magno commentato da Gesnero che il *phet* o *phed* (Aphed id est » *Leopardus minor* Albertus) degli Arabi è stato chiamato in italiano e in al- » cune altre lingue europee *luenza* o *lonza* ... ».

A questo interessantissimo passo, è aggiunta la nota seguente, che nella seconda edizione veneta delle opere di Buffon non sappiamo perchè venne omessa.

« I Persiani hanno una certa bestia chiamata *Onza*, ossia *Lonza*, che ha » la pelle macchiata come una tigre, ma ch'è molto docile e molto famiglia- » re. Un cacciatore se la porta in groppa a cavallo, e quando ha scoperta » la gazzella, mette a terra subitamente la Lonza la quale è sì leggera che » in trè salti s'avventa al collo della gazzella benchè ella corra con incredi- » bile prestezza. La gazzella è una specie di piccol caprinolo, di cui il paese » è ripieno : la Lonza la strangola incontanente co' suoi denti aguzzi; ma se » per avventura ella falla il colpo e la gazzella le sfugge, rimane sul campo » svergognata e confusa, e in tale confusione la potrebbe prendere perfino » un fanciullo senza ch'essa se ne difendesse (Viaggio di Tavernier Roan 1713 » Tomo II, pag. 26) ».

Dicemmo in principio che il Baron Cuvier parlando del *Ghepardo* chiamollo pure *Tigre cacciatrice* degli indiani. Tavernier scriveva che la Lonza *ha la pelle macchiata come la tigre*, e narra come i Persiani se ne servivano alla caccia, aggiungendo che quella bestia si chiamava Lonza. Crediamo adunque trarre anche da ciò un nuovo argomento per la proposta illazione.

« Per le grandi caccie si fa uso delle bestie feroci addestrate a cacciare , » leoni, leopardi, tigri, pantere, *lonze* : i persiani chiamano quest'ultime be- » stie col nome di *Youzze* : esse non fanno agli uomini verun male; un cac- » ciatore se ne porta una in groppa a cavallo, cogli occhi bendati, attaccata » ad una catena, tiensi sui passi delle bestie che vengono ricacciate, e che » si fanno passare dinnanzi ad essa più da vicino che sia possibile : quando

» il cacciatore ne scorge qualcuna sbenda gli occhi alla lonza, le rivolta la
» testa dal lato della bestia ricacciata; s'ella la scorge getta un grido, slan-
» ciasi a gran salti, gettasi sulla bestia e l'atterra; ma se non la raggiunge
» dopo alcuni salti, disgustasi d'ordinario e s'arresta; allora si va a prender-
» la, e per consolarla la si accarezza . . . Ho veduto una caccia siffatta nel-
» l'Ircania, l'anno 1666 . . . Hannovi colà di queste bestie addestrate che fanno
» destramente la caccia; si strascinano sul ventre lungo le siepi e le fratte
» finchè giungan vicino alla preda, e allora vi si slanciano sopra (Viaggio di
» Chaudin nella Persia, ecc. Amsterdam 1711. Tom. II. pag. 32 e 33). Vedi
» parimenti il viaggio intorno al mondo di *Gemello Carreri* (Parigi 1719. To-
» mo II, pag. 96 e 212) ove per altro l'autore sembra aver tolto molte cose
» da Chaudin.

» Quo tempore perveni *Alexandriam* . . . . . duos pardos vidi apud
» Antonium Calepium . . . Usque adhuc cicures erant et mansueti ut sem-
» per in lectulis decumbentes dormiebant . . . Carne eos nutriebant : saepe
» a nobis cum pardo ibatur ad venandas gazzellas , et pugnam inter ipsos
» pulcherrimam quae fiebat admirabamur, praesertim gazellae artificium cum
» pardo cornibus durissimis armatae pugnando, sed eam tamen multo fatiga-
» tam atque ex pugna admodum defessam interimebat. Cairi postea vidimus
» quamdam mulierem quinque catulos recentes a panthera effusos ex Arabe
» coemisse eosque ut feles aluisse . . . . Erant omnino visu pulcherrimi albi-
» cabant colore *maculis parvis rotundis toto corpore variati* . . . . Parum qui-
» dem differentiae inter pardum et pantheram observavimus intercedere : pan-
» thera quidem major et toto corpore est et capite , atque multo ferocior
» (Prosper. Alpin. Histor. Aegypt. pars I. Lugd. Batav. 1735. pag. 238 ».

« Accepi a quodam oculato teste in aula regis Galliarum leopardos duo-
» rum generum ali, magnitudine tantum differentes : majores vituli corpu-
» lentia esse, humiliores, oblongiores; alteros minores *ad canis molem acce-*
» *dere*, et unum ex minoribus aliquando ad spectaculum regi exhibendum,
» a bestiario aut venatore equo insidente, a tergo super stragulo aut pul-
» vino vehi alligatum catena, et lepore objecto dimitti, quem ille saltibus ali-
» quot bene magnis assecutus jugulet (Gesner. Hist. Quadrup. pag. 331) . . . »

Queste storie e queste autorità riportate dal conte di Buffon nell'articolo della piccola pantera , da lui definita e chiamata *Once Luenza* o *Lonza* ; quella gravissima di Prospero Alpino che vide precisamente nell'Alessandria, dalla quale sono provenuti i nostri individui , gli animali ammessi come lonze dal francese naturalista, e che rivide pure nel Cairo taluni di quelli

animali piccini *maculis parvis rotundis toto corpore variati* : la testimonianza di Gesnero, che sulla fede di un testimonio oculare, asserisce che nella corte reale di Francia si possedeva un *leopardo* della mole di un cane, e che si adoperava alla caccia; siccome alla caccia si adoperavano le piccole pantere o lonze, secondo quello che dal conte di Buffon ne abbiamo trascritto, e come oggi pure vi si adoperano i ghepardi: il ricordare finalmente, che il Ghepardo a criniera essendo indigeno dell'Asia , quello macchiato è proprio soltanto dell'Africa (dalla quale i nostri esemplari, di abito cagnesco e di pelle macchiuzzata alla maniera che venne descritta da Prospero Alpino, ci sono provenuti): tutto ci porta a ritenere, che probabilmente si possano riguardare per lonze, gli animali venuti dall'Abissinia in dono al Sommo Pontefice Papa Pio IX: i quali rinnoverebbero così la grata memoria del presente già fatto al Pontefice Leone X da quel Emanuello di Portogallo, che costituì l'era d'oro per il suo regno; siccome Leone X diè nome al suo secolo, e il IX Pio darallo al suo.

Abbiamo accennato che oggi ancora i ghepardi si adoperano alle caccie , che anzi l'arte onde queste vengon condotte, richiama e conferma quello che intorno alla lonza ne ebbe narrato il Buffon.

Ne trarremo qualche appunto dall'opera di *Brehm* (Vol. I, pag. 314). Cominciando dal ricordare che i ghepardi d'Africa si adattano, quantunque men facilmente di quelli d'Asia, alla caccia, lo che vien confermato dall'autore testè citato con queste parole :

« On a dit que les Abyssiniens se servaient aussi du guèpard d'Afrique pour » la chasse; je n'en ai rien vu, et ni Rüppel ni Heuglin n'en parlent. Von-» der-Decken m'a assuré cependant avoir vu des guépards dressés et appri-» voisés chez les Arabes du nord de Sahara ».

« Pour ces chasses, on chaperonne le guépard, et on les place sur un petit » chariot à deux roues propre au pays. Quelques chasseurs le prennent en crou-» pe. Lorsqu'on a découvert une troupe de gibier, on cherche à l'approcher » autant que possible, et dès qu'on n'en est plus qu'à deux ou trois cents » mètres, le chasseur, déchaperonnant le guépard, lui montre le proie.

» Dès qu'il l'a aperçue, toute son ardeur s'éveille, toute sa ruse et sa sou-» plesse se manifestent. Sans bruit, il descend du chariot, rampe vers le trou-» peau, bondit sur la victime et la renverse ».

Chi non direbbe che la descrizione di Brehm è calcata per la parte sostanziale, su quelle riportate dal Plinio francese, allor che fece la storia della sua piccola pantera ?

Crediamo adunque di poter dire, che gli argomenti di analogia e d'indu-

zione sembrano tutti in favore del proposto ravvicinamento del ghepardo d'Africa, ossia del ghepardo macchiato dei moderni, con la piccola pantera o con la lonza dei scrittori antepassati.

A maniera di corollario ed a conferma del fin qui esposto ricorderemo, che i ghepardi sono per i cacciatori asiatici e *furono per i cacciatori africani*, quello che i falchi per la nobiltà medio-evale nelle corti d' Europa Ricorda il Brehm (1) che « lo *Schah* di Persia si fa venire i ghepardi dall'Ara-» bia. Nel 1474 Giuseppe Barbaro vide cento ghepardi presso il Principe d'Ar-» menia; Orlich nel 1842 ne vide presso di un principe indiano; il principe » Waldemar di Prussia assistette a Delhi ad una caccia coi ghepardi. Di si-» mili caccie si sono pure vedute in Alemagna ed in Francia. L'imperatore » Leopoldo I. ricevè dal Sultano due ghepardi avezzati dei quali si servì più » volte, e Francesco I. da ciò che ne dice Gesner (ed è il caso da noi su-» riferito parlando della lonza) impiegava qualche volta per la caccia del » lepre i ghepardi custoditi nel suo serraglio ».

Noi per verità riflettendo alla facilità con la quale si avezza alla caccia il ghepardo a criniera, che perciò è molto comune e diffuso nelle corti asiatiche; ripensando a quanto Brehm asserisce, di non avere cioè veduto i ghepardi d'Africa adoperati comunemente per lo stesso oggetto; e studiando, ciò che più monta, gli istinti degli esemplari ch'erano stati messi dal S. Padre a nostra disposizione: stimiamo che assai meno facilmente si riuscirebbe a fare con un copioso stuolo dei medesimi, quello che i principi indiani fanno con la specie asiatica, conducendone gl'individui a centinaja alle grandi caccie. Ed infatti se riesce difficile il governarsi fra tre soli di quella genìa, a chi mai darebbe l'animo di assicurarsi in mezzo a mille dei medesimi, quanti cioè, per testimonianza del Brehm, avvenne talora di vederne condotti a'quei regali sollazzi?

A dare intanto una remota idea della nativa ferocia, che per chiusura e cattivi trattamenti e più ancora per malnato istinto, dispiegano talvolta codesti animali dalla gajetta pelle, ci sia lecito di finire traducendone dallo stesso scrittore tedesco una storia; quantunque essa riguardi la specie del ghepardo asiatico, riconosciuta più mite di quella del ghepardo africano.

« Tre ghepardi di *Tippo-Saib* (1) furono rimessi in dono al Re d'Inghil-» terra, non ne giunsero però che due soli a Windsor, venivano accompagnati » dai loro guardiani arabi ai quali obbedivano siccome cani dei meglio fa-» migliarizzati: questi d'altronde erano mansi e carezzevoli con tutti.

(1) Op. e luogo cit.

» Gl'indiani domandarono istantemente che i ghepardi non venissero rinchiusi
» entro gabbie, e che si continuasse a trattarli con quella dolcezza a cui insino
» allora erano stati i medesimi assuefatti. Non si tenne conto alcuno della loro
» preghiera. Il Re ordinò che i due uomini facessero ritorno a Bengala e che
» i due animali venissero consegnati ai custodi ordinarii del serraglio.

» I nostri due ghepardi rinchiusi in una gabbia incommoda e sottoposti ad
» un trattamento brutale, divennero in breve tempo tanto feroci che non si
» osava di più avvicinarli.

» Un bel giorno la porta della lor gabbia essendo mal chiusa, essi sortirono,
» e quando parve che si volesse riprenderli, presero tale atteggiamento, che
» niuno osò di arrischiarvisi.

» Il Re ordinò che venissero uccisi a colpi di moschetto; ma tale ordine
» essendo stato casualmente conosciuto dagli Indiani i quali allora erano vicini
» all'imbarco, mostrarono tale disperazione e domandarono istantemente così
» che fosse loro permesso di provare ancora con le buone *a ridurli*, che venne
» sospeso il decreto fatale, e si permise loro di ritornare per qualche tempo
» a Windsor.

» La porta della corte (ove erano gli animali) essendo stata aperta, uno degli
» Indiani entrò e chiamò a nome il ghepardo che più gli stava vicino. L'ani-
» male non volle riconoscerlo e grugnì in aria di corruccio. Turbossi l'indiano
» e sortì immediatamente, ma presto si rianimò bevve un bicchiere di ginepro,
» rientrò quindi nel cortile insieme con il suo compagno: ciascuno di loro
» portava uno di quei cappucci co'quali si tiene (in caccia) camuffato il capo
» dei ghepardi, presso a poco così come tengonsi camuffati i falchi infino al
» momento in che si mostra loro la preda.

» Il ghepardo che aveva dato indizi di collera la prima volta, grugnì
» ancora allorquando si andava verso di lui, e come l'indiano che andava innanzi
» gli fu abbastanza vicino, l'animale si precipitò sopra di lui stramazzollo a
» terra, gli lacerò le braccia; ma al momento in che rialzava la testa, l'altro
» indiano gliela coprì col suo cappuccio, e l'animale rammentandosi subito delle
» sue antiche abitudini, accovacciossi e lambì le mani del custode ch'egli avea
» morso. Quanto all'altro ghepardo bastò di mostrargli il cappuccio perch'egli
» subito si sottomettesse. » Fin quì lo scrittore tedesco.

Ove si spogli della forma romantica il precedente racconto, altro pare non se ne potrebbe inferire, se non che codesti animali sono come tutti gli altri soggetti alle leggi dell'istinto ed a quelle delle abitudini. Ond'è che se educati a vita libera e girovaga, vogliansi tutto ad un tratto accostumare a

diverso trattamento; riuscirebbe sommamente rischioso, ove venisse fatto ad essi d'uscire di prigionìa, il volerneli poi nuovamente rinchiudere; ed allettandoli con la voce e coi modi usati a blandizie si riuscirebbe a nulla, mentre l'istinto e le abitudini li ratterrebbero nella libertà inaspettatamente riconquistata. Si provi per un lasso di tempo più o men lungo, a ritenere un bull-dog alla catena; e poi se un bel giorno venisse a lui fatto di sguinzagliarsi, vorrei che si provasse d' invitarlo col nome usato a ritornare al ceppo antico. Chi vorrà credere ch'egli moverebbe spontaneo i passi verso della sua catena?

Laonde ciò che a parer nostro caratterizza l'istinto feroce del ghepardo nel racconto surriferito, non è già la resistenza ch'esso addimostrò all'indiano che lo appellava; ma sì bene lo atterrare che esso fece quel medesimo, investendo e mordendo l'uomo amico che avealo tenuto in cura per tanto tempo.

Accennammo che i nostri individui mostravansi anch'essi con sinistre tendenze. Giudicammo adunque non convenisse accordar loro quella libertà, che nelle capitali civilizzate, neanche sempre si può consentire agli animali domestici.

Questo è quello che potei raccogliere intorno ai ghepardi donati dal S. Padre, i quali se sempre furono stimati regalo degno di un sovrano, molto più grati riuscirono per noi, mentre in tempi calamitosissimi ci ricordarono il bel secolo di Leone X, e la vita tempestosa di quel sommo poeta che spaventato da una fiera, simile probabilmente alle nostre, disse di se

*Mentre ch'io ruinava in basso loco*
*Dinnanzi agli occhi mi si fu offerto*
*Chi per lungo silenzio parea fioco.*

Faccia Iddio che noi pure avviati con lui alla *Città dolente*, confortati da Lucia (*) giungiamo un giorno al *Beato Regno*.

---

(*) . . . . i' son Lucia
Lasciatemi pigliar costui, che dorme:
Sì l'agevolerò per la sua via.
*Purgatorio*, C. IX. V. 55.